

Alcuni aspetti del "fenomeno" fotografia

La fotografia ha una storia relativamente breve: nel 1839 fu ufficialmente la scoperta di una macchina che permetteva di realizzare immagini. La sua caratteristica veramente rivoluzionaria consisteva nel fatto che, una volta realizzata una determinata immagine, era possibile riprodurla illimitatamente.

La macchina fotografica rappresenta lo strumento che consente di effettuare le riprese: è, in sintesi, il mezzo espressivo di colui che fotografa.

Lo strumento, da solo, non consente la produzione di buone fotografie: usare una fotocamera dal costo di svariati milioni di lire non garantisce al suo utilizzatore un'ottima immagine, né la garantisce l'assoluta padronanza tecnica del mezzo meccanico.

Alexander Spoerl sostiene che: **«...non si fanno delle buone foto, se non le si fa vedere. E a vedere non lo si impara certo, perché quel che c'è di bello al mondo, non lo si vede con gli occhi, ma lo si "sente"...»**.

Non essendo indispensabile possedere un apparecchio eccessivamente costoso, non costituendo ciò, la "conditio sine qua non", la fotografia può essere considerata un simbolo di democrazia e di "livello" sociale perché chiunque può comunicare tramite essa: può farlo il signore facoltoso con il suo prezioso apparecchio, ma, parimenti, può farlo anche la persona meno abbiente con la sua essenziale ed economica fotocamera, con i medesimi risultati.

Ecco uno dei motivi principali che spingono la pratica fotografica ad assumere, nel tempo, i connotati di un fenomeno popolare, collettivo: risulta accessibile a tutti e consente di esprimere sensazioni ed emozioni comuni.

Ciascuna immagine racchiude in sé uno "stato d'animo" che viene percepito dall'osservatore. Con la fotografia nasce, dunque, e si consolida negli anni un nuovo linguaggio: il linguaggio dell'immagine. Tale idioma ha il pregio di essere universale, sia perché, come già accennato, esprime sentimenti che coinvolgono ogni essere umano, ma soprattutto, perché è immediato, di facile comprensione.

La "lettura" di una stampa o di una diapositiva non richiede particolari acrobazie mentali.

L'importanza sociale della fotografia scaturisce dal superamento di ogni barriera linguistica. L'immagine "parla"; esterna, esteriorizza momenti del "reale vissuto" che vengono "filtrati" dalla sensibilità dell'osservatore, il quale coglie quegli istanti raffigurati, altrimenti perduti, che suscitano intime riflessioni e reazioni che vanno dalla gioia al dolore, dallo stupore all'orrore.

Ad eccezione dei fotomontaggi e delle possibili manipolazioni della realtà in fase di ripresa, il linguaggio fotografico possiede un'altra peculiarità che, secondo il

mio pensiero, assurge al rango di virtù: la schiettezza.

Un'immagine rispecchia la verità e la sua crudezza il suo realismo, lasciano poco spazio a fuorvianti interpretazioni: questo, a mio avviso, conferisce alla fotografia il carattere della unicità e della insostituibilità. In un contesto storico-sociale come quello attuale, nel quale vige il culto dell'immagine, proliferano avveniristiche proposte tecnologiche audiovisive che lasciano stupiti e sembrano essere pronti a soppiantare la fotografia, a soppiantarla. Ma, paradossalmente, per le caratteristiche intrinseche del suo linguaggio, per la sua diffusione, per la sua immediatezza, la cara vecchia fotografia potrebbe, per assurdo, essere sostituita soltanto ad essa stessa.

La fotografia offre dei concreti momenti di aggregazione sociale come è dimostrato dalla fondazione di numerosi fotoclub, a partire dall'immediato dopoguerra, sia in Italia che all'Estero.

Le principali attività di tali elubs consistono nella organizzazione di mostre, concorsi, dibattiti, corsi tecnici.

Desidero soffermarmi su quest'ultimo aspetto concernente le molteplici attività dei clubs fotografici.

È importante la verifica del progresso tecnico-artistico dell'associato; è, altresì, apprezzabile quel sano spirito di competizione tra i tesserati quando la competizione stessa è tesa a stimolare l'individuo alla ricerca, allo studio. Diviene assolutamente deleteria quando essa supera i limiti del buon senso, del buon gusto e della solidarietà che è sempre alla base di qualsiasi forma di associazionismo.

In sostanza credo che ogni club, al di là della divulgazione delle nozioni strettamente tecniche, svolga altre funzioni più profonde. Esso fornisce la possibilità di stare assieme, di conoscere persone di diverse condizioni socio-economiche e culturali, gente di altri Paesi con usi e costumi differenti dai propri. Offre l'opportunità, fondamentale, di confrontarsi sulle tematiche di vita che emergono dalla osservazione attenta delle opere, a volte, magari, prescindendo dal canonico giudizio basato su criteri squisitamente ortodossi.

Il club costituisce, in definitiva, una ghiotta occasione per migliorarsi ed arricchire il proprio bagaglio umano e culturale. Tutto ciò, riprendendo quel concetto di Alexander Spoerl, può aiutare, se non ad imparare come egli afferma, perlomeno a guardare le "cose" da angolazioni differenti. E chi può sapere se, cambiando il "precedente punto d'osservazione", non si riesca ad affinare la propria sensibilità, ad acuire la capacità di "sentire" il bello che il mondo racchiude?

Michele Surace

La città dei morti (Il Cairo)

di Mario Rinaldi

Il Cairo è una metropoli dove vivono dai dieci ai tredici milioni di persone. In questa incredibile città esiste un quartiere a prima vista uguale agli altri, ma, in realtà, per certi versi molto più sconcertante: è la "Città dei Morti".

Si tratta di una necropoli musulmana dove si perpetua l'impronta culturale dell'Egitto faraonico con vere e proprie abitazioni per i defunti delle famiglie più ricche. Nei periodi festivi l'Egitto musulmano affolla in massa la necropoli: intere famiglie vi si insediano per una "coabitazione" più o meno lunga (da poche ore a molti giorni) con amici e parenti defunti. Quasi abbandonata da circa un secolo la "Città dei Morti" oggi è occupata e "vissuta" da un'umanità povera e chiassosa, la cui consi-



Umbria: cuore verde d'Italia

L'Umbria, cuore verde d'Italia, una delle regioni che cerca di mantenere intatto il proprio patrimonio naturale arricchendo anche la propria capacità artistica e culturale. L'Umbria è anche un grosso contenitore di immagini. Molti fotografi, anche professionisti, passano per questa regione attratti dalle sue bellezze e non riescono a non scattare qualche rullo quando intravedono le dolci vallate della Valnerina, i pittoreschi centri storici medievali e le innumerevoli colline dipinte di mille colori nei periodi primaverili.

L'Umbria è anche fotografia. Due manifestazioni di rilievo richiamano nella nostra regione appassionati e incalliti fotografi: si tratta di "Fotografia in Umbria" che si svolge ad Umbertide, a pochi chilometri da Perugia (dove per due giorni si compra, si scambia e si vende materiale fotografico usato e non), che prevede una giornata dedicata alla sala di posa adeguatamente attrezzata con modelle.

L'ultima in ordine di tempo è la 2 mostra mercato dell'antiquariato fotografico che si è svolta nel mese di settembre e che ha ottenuto un notevole successo, in una delle più belle città storiche dell'Umbria, Montefalco, chiamata la "Ringhiera dell'Umbria"; per la sua ottima veduta. Manifestazioni di rievocazione storica come la festa dei "Ceri di Gubbio", la Quintana di Foligno, I Giochi "De le Porte di Gualdo Tadino", l'Infiorate di Spello e il palio dei Terzieri di Città della Pieve, arricchiscono ancor di più una regione proiettata a farsi conoscere, a farsi amare e a farsi ricordare come la regione "Cuore verde" Italia.

stenza è indicata in circa mezzo milione di persone. Carioti senza abitazione, profughi fuggiti dopo il '67 dall'area del Canale di Suez, disadattati, poveri. È un mondo incredibile, con abitanti poverissimi, ma non privi di fierezza, che si mescolano in piena disinvoltura con le severe pietre tombali.

La visita è tutt'altro che semplice, non trattandosi soltanto di difficoltà di ordine topografico, ma soprattutto di carattere sociale: la trasformazione della necropoli in quartiere rifugio dei senza-tetto può far sì che la presenza di estranei, specie se occidentali, sia considerata un'intrusione molesta.

Se a ciò si aggiunga che normalmente l'essere fotografati per i Mussulmani può essere considerato un'offesa alla propria dignità, si può comprendere con quali difficoltà sono state effettuate le riprese, di per sé cariche di sensazioni e di emozioni.

